

motore della lotta tra le classi nella trasformazione rivoluzionaria, e la concezione del passaggio al socialismo come effetto in certo modo cibernetico di un'incompatibilità puramente materiale tra la struttura dei rapporti di produzione e quella delle forze produttive. Non solo nelle sue conseguenze, ma anche nel suo stesso contenuto la tesi di Godelier contrasterebbe in modo stridente con i testi di Marx, in cui, a detta di L. Sève, « la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione non è mai pensata come una contraddizione tra due strutture, ma come una contraddizione interna del tipo contenuto-forma ». Per Sève questa deformazione dei punti nodali del marxismo originario, cui condurrebbe la contaminazione della dialettica con il metodo strutturalista, non solo dimostra la « opposizione di essenza » esistente tra i due metodi, ma anche l'incapacità dello strutturalismo di cogliere la logica concreta dello sviluppo storico.

La profonda divergenza esistente tra le tesi fondamentali dei due autori riemerge anche a livello di problemi specifici, come quello del rapporto tra la dialettica di Marx e quella di Hegel, questione che riveste un'importanza non secondaria ai fini del presente dibattito. Coerentemente con le posizioni sopra accennate, Godelier afferma la radicale opposizione tra la dialettica di Marx e la dialettica hegeliana: infatti il principio logico dell'identità dei contrari in Hegel verrebbe introdotto solo per sostenere l'idealismo assoluto del sistema. Marx lo avrebbe perciò rifiutato sostituendolo con il principio della unità dei contrari, così da lasciar sussistere una differenza tra i due poli della contraddizione interna ad una struttura. L. Sève, dal canto suo, non nega che, come pretende Godelier, il « rovesciamento » materialistico della dialettica hegeliana comporti anche la necessità di fare un inventario critico dei contenuti stessi della dialettica, ma sostiene che Marx non ha mai abbandonato esplicitamente il principio dell'identità dei contrari, principio che i classici del marxismo avrebbero sempre fatto proprio senza esitazione.

Come si vede, il dibattito tra i due autori, a tratti particolarmente aspro, è pur sempre condotto sul piano di un notevole rigore scientifico; al di là delle singole questioni affrontate è in gioco l'intero significato teorico e pratico del marxismo. Mentre M. Godelier accede ad una interpretazione globale del discorso di Marx come anti-umanesimo teorico, respingendo ogni giustificazione umanistica della superiorità del socialismo sul modo di produzione capitalistico, L. Sève prospetta la sua visione del materialismo storico come umanesimo scientifico, riprendendo i risultati essenziali dell'indagine condotta nel suo libro *Marxisme et théorie de la personnalité*; pur ritenendo fondata la critica dell'umanesimo filosofico che caratterizza le opere del giovane Marx e di tanti pseudo-marxisti contemporanei, Sève crede di poter trovare nei testi di Marx posteriori alla svolta del 1845 gli elementi per una conoscenza scientifica dell'esistenza degli individui e del senso del loro sviluppo storico. Con la sua critica dell'umanesimo speculativo, Marx non intenderebbe dunque respingere la problematica dell'uomo come intrinsecamente ideologica, ma porrebbe le condizioni per riportare anche questa problematica dentro l'orizzonte della conoscenza scientifica.

EVANDRO BOTTO

A.M.S. BOEZIO, *De hypotheticis syllogismis*, testo, traduzione, introduzione e commento di L. ORBETELLO, Paidea, Brescia 1969. Un volume di pp. 478.

Questo primo volume della collana « Logicialia » diretta da D. Pesce ripropone alla nostra attenzione un autore e un testo altrettanto famosi, quanto, in fondo, effettivamente poco noti. L'importanza nodale di Boezio come chiave d'ingresso nella cultura alto medioevale è infatti tanto fuori discussione, da essere addirittura un luogo comune, mentre la sua posizione di capostipite e di autentica fonte della *logica vetus* è forse ancor più saldamente riconosciuta. Ciò non toglie, tuttavia, che, specie



per quanto concerne la logica, ci fosse tutto sommato ancora bisogno di mettere bene in chiaro quella serie di nessi precisi tra logica antica e logica del primo medioevo che passano attraverso Boezio e che, finora, erano piuttosto rimasti a livello implicito e alquanto vago. E' proprio su questo punto che il lavoro di Luca Obertello reca un contributo di prima mano e, da un certo punto di vista, conclusivo, nel senso che, pur potendosi certo approfondire la linea di ricerca da lui perseguita e pur potendosi probabilmente rivedere qualche suo giudizio, appare poco verosimile che si possa fondatamente dissentire dalla linea interpretativa da lui individuata o rinvenirvi significative lacune.

Non sembri fuor di luogo questo far precedere un apprezzamento sul lavoro del curatore ad una discussione sul testo qui per la prima volta edito e commentato in veste moderna: il pregio del volume, infatti, più ancora che per l'interesse del testo boeziano cui è dedicato, spicca proprio per le duecento pagine introduttive in cui L. Obertello ricostruisce, in sostanza, la storia della sillogistica ipotetica nella tradizione greca e in quella latina, lumeggiando gli elementi di queste tradizioni raccolti da Boezio e le impostazioni originali da lui stesso apportate a questa teoria. Ne risulta, di fatto, un pregevole capitolo di storia della logica, che tocca uno degli aspetti meno indagati di questa disciplina, ossia quello dei rapporti fra la tradizione peripatetica e quella megarico-stoica: problema diventato di particolare attualità dopo che, in tempi recenti, l'interesse per la logica stoica (e la conoscenza di essa) sono tanto cresciuti. Ora, una delle risultanze di fatto di tali studi era che queste due grandi scuole della logica antica sono state per molti aspetti rivali, per altri complementari (per lo meno nel senso che la tradizione peripatetica sviluppa una problematica di logica dei « termini », mentre quella stoica si incentra su una logica delle « proposizioni »), per altri, infine, addirittura legate da una sorta di vincolo di parentela (nel senso che i peripatetici Teofrasto ed Eudemo preludono, proprio grazie alla teoria dei sillogismi ipotetici, a certe fondamentali tematiche della logica stoica). E' chiaro che questa complessità di rapporti pone problemi storiografici ed interpretativi non semplici, soprattutto per quanto riguarda la conciliabilità di questi tre aspetti, a prima vista abbastanza difficili da far stare assieme. Il saggio introduttivo di L. Obertello chiarisce in maniera soddisfacente questo nodo storico e teoretico ricostruendo, con un lavoro minuto e attento, lo strutturarsi della dottrina dei sillogismi ipotetici non solo nei grandi capostipiti come Teofrasto ed Eudemo, ma anche nel lavoro più oscuro, ma non sottovalutabile, dei commentatori di Aristotele. In questo modo, quando egli passa ad esporre le dottrine degli stoici, riesce ad evidenziare, accanto ai nessi di affinità genetica, anche i motivi di fondo (che sono epistemologici e metafisici, prima ancora che strettamente logico-formali) che staccano nettamente la nuova impostazione di queste dottrine da quella dei predecessori i quali, in sostanza, avevano continuato a pensare la sillogistica ipotetica secondo le impostazioni concettuali della grande sillogistica categorica dello Stagirita.

L'ulteriore passo compiuto dal curatore è quello di seguire la vicenda anche oltre il contributo degli stoici e, attraverso l'opera di Galeno, Sesto Empirico e dei Neoplatonici, giungere fino alla trattatistica latina: non v'è certo bisogno di sottolineare come, senza questo supplemento d'indagine, non sarebbe stato possibile individuare la strada che conduce dai Greci a Boezio, strada che, come Obertello mostra probantemente, passa attraverso la troppo spesso sottovalutata mediazione di Cicerone, oltre che di Marziano Capella e di altri « minori ». A questo punto, la formazione della teoria boeziana (che viene ricostruita dal curatore anche con copiosi riferimenti ad altri scritti logici di Boezio) può apparire in tutta la sua giustificazione storica e in essa prendono il giusto rilievo anche i non pochi elementi di novità introdotti da Boezio stesso.

Se il lavoro storico compiuto in questa introduzione appare di grande valore, non sottovalutabile è anche l'impegno filologico-critico sviluppato nelle settanta pagine dedicate ai problemi di datazione, di struttura, di fonti, di fortuna e di trasmissione del testo, oltre che alla discussione della tradizione manoscritta su cui si è basata l'edizione critica: queste ultime trattazioni, oltre che testimoniare la perfetta

preparazione del curatore all'esecuzione del delicato compito di restituirci questo testo boeziano, sono una garanzia dell'alta qualità dell'edizione critica che ce ne viene così fornita, corredata da una traduzione fedele, tecnicamente corretta e tuttavia scorrevole.

Se qualcosa potrebbe ancora desiderarsi in questo lavoro, sarebbe forse una maggiore esplicitazione degli aspetti logico-formali di certe questioni: l'uso delle moderne tecniche logico-matematiche di lettura (quando queste siano impiegate come cauto e consapevole « strumento » ermeneutico) ci ha ormai abituati a fare emergere con chiarezza certe radiografie strutturali dei testi classici di logica, cui ci sembra difficile rinunciare; anche nel caso di questo volume si avverte, qua e là, che una chiarificazione di questo genere sarebbe stata desiderabile. Le cose che, in qualunque lavoro, si sarebbero potute fare sono sempre, ad ogni modo, parecchie, mentre il giudizio è bene si limiti a valutare quello che effettivamente è stato fatto e, in questo caso, non pare eccessivo affermare che ci troviamo di fronte ad una presentazione esemplare di un grande documento della logica medioevale, effettuata con tutto il rigore filologico necessario e, soprattutto, con una notevole incisività di inserzione entro una prospettiva storico-speculativa. E' un esempio che ci auguriamo possa trovare presto molti imitatori.

EVANDRO AGAZZI